Il discorso del segretario generale del PCI alla recente sessione del Comitato centrale

Togliatti: oggi è possibile evitare la guerra e avanzare verso il socialismo per vie pacifiche

Pienamente valide le tesi del XX e XXI congresso del PCUS e dell'VIII e IX congresso del PCI - Fattori negativi e positivi della situazione internazionale - L'immutata natura aggressiva dell'imperialismo e il mutato rapporto di forze nel mondo a favore del socialismo Perchè oggi è possibile avanzare verso il socialismo sul terreno pacifico e democratico delle vaste azioni di massa - La rivoluzione per il socialismo deve avere in Italia carattere di rivoluzione antifascista - Conservare e rafforzare l'unità del movimento comunista

Compagni,

con l'informazione che è stata fatta da Giuliano Pajetta sono d'accordo; ritengo che dobbiamo considerare positivo il lavoro che è stato fatto dalla nostra Sezione esteri in questo periodo di tempo, per l'ampiezza dei contatti avuti in tutte le direzioni, per le iniziative prese e per lo spirito col quale i rapporti con gli altri partiti si sono sviluppati, tenendo conto che prima di tutto bisogna partire dalla conoscenza reciproca. Utile lo studio comune delle questioni che sono comuni e dalla esatta comprensione della diversità delle situazioni in cui ciascun partito si muove.

Per quanto si riferisce ai dibattiti che hanno luogo in questo momento, credo che occorre prenderli in esame partendo dalla comprensione esatta della attuale situazione internazionale.

Nella situazione internazionale odierna si intrecciano molti elementi, diversi l'uno dall'altro e per una certa parte contraddittori. Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad una palese, rinnovata aggressività dell'imperialismo americano il quale, con la impresa aggressiva dell'U-2, violando le frontiere, lo spazio e il territorio sovietico, ha reso impossibile la tanto attesa conferenza al vertice. A questa impresa ne è seguita un'altra analoga, con un altro aereo di guerra, anch'esso abbattuto dalla difesa sovietica. Questo significa che da parte dei dirigenti dell'imperialismo americano non si abbandona la linea di condotta contraria alla distensione dei rapporti internazionali, si tende apertamente a rendere sempre più acute le relazioni con i paesi socialisti e particolarmente con l'Unione Sovietica. Questo è uno degli elementi della situazione, ed è un elemento estremamente preoccupante. Si aggiunga che la aggressività dell'imperialismo americano si manifesta in forme particolarmente violente contro la Cina popolare. Il presidente Eisenhower dopo la rottura di Parigi non ha esitato a dissotterrare il linguaggio provocatorio del fu segretario di Stato, Foster Dulles, parlando mentemeno che di «ottocento milioni di uomini» che nei paesi socialisti sarebbero «privati delle innumerevoli benedizioni del progresso nella libertà», di quelle benedizioni, cioè, di cui godono i lavoratori sotto l'oppressione capitalistica. Queste parole del presidente americano hanno fatto ridere il mondo intero, alla luce dei fatti di Corea, della Turchia, del Giappone. Essi sono però il chiaro indice della ricaduta nello spirito della guerra fredda.

La posizione aggressiva delle potenze imperialiste contro i popoli che stanno conquistando la loro indipendenza

Particolarmente acuta si è rivelata la situazione in Estremo Oriente, attorno alle frontiere della Cina, e di questo fatto non si può non tener conto discutendo dei problemi che ci interessano.

Assai grave è anche il fatto che l'imperialismo americano ha avuto nelle sue azioni aggressive la solidarietà delle grandi potenze occidentali, anche quando, come nel caso delle violazioni dello spazio sovietico, la sua responsabilità era evidente. Non soltanto la Germania di Adenauer si che era d'attendersi, ma anche l'Italia, la Francia e persino l'Inghilterra non hanno esitato a condannare il loro alleato. Questa solidarietà si è manifestata anche nella conferenza del disarmo, convocata dall'oltranzismo americano a Ginevra invece di impegnare tutti gli Stati Uniti, come ogni ragionevole persona avrebbe fatto, in seria trattativa per il disarmo. Dobbiamo però rendere conto che è avvenuto qualche cosa di grave. La rottura di Parigi, cioè non è un fatto che possiamo trascurare. Essa è stata conseguenza di una situazione aggravata ed ha in pari tempo contribuito a questo aggravamento. Soprattutto non possiamo dimenticare che la solidarietà delle potenze atlantiche con gli Stati Uniti, ha fatto passare in secondo piano quelle manifestazioni favorevoli alla distensione che si erano avute da parte di alcuni gruppi dirigenti degli Stati capitalistici dell'Europa occidentale.

Necessità di una conferenza al vertice per discutere i problemi più acuti della situazione presente

Quale era l'obiettivo immediato, prima di Parigi, che noi ci proponevamo? Era precisamente che si riunisse una conferenza al vertice, nella quale venissero discussi i problemi più acuti della situazione presente e fossero prese decisioni e misure atte a creare una distensione e ad avvicinare il mondo a un regime di pacifica coesistenza, oltre che a dare inizio a un disarmo generale effettivo e controllato. Orbene, è evidente che questo obiettivo rimane; ma è altrettanto evidente che si debbono oggi creare le condizioni perchè possa essere raggiunto. Mentre prima sembrava che, tutti eccezione della Germania di Adenauer, si accettasse ormai dai governanti occidentali la conferenza al vertice come una necessità, questa venne all'improvviso resa impossibile. Risulta quindi necessaria una nuova lotta per creare le condizioni in cui la conferenza al vertice possa essere convocata e svolgere un lavoro efficace. Risulta necessaria una rinnovata pressione di massa della opinione pubblica sui governi dei principali paesi capitalisti per chiedere ad essi di condannare gli aggressori americani, di rompere con essi ogni solidarietà, di prendere misure concrete per una ripresa del processo di distensione e, come primo atto, per una nuova convocazione della conferenza al vertice.

Ma i nostri obiettivi erano e sono anche più lontani, ed è a proposito di questi che si apre il dibattito. Ciò che noi ci proponiamo, con la nostra lotta per la pace, per la distensione, per una pacifica coesistenza e per il disarmo, è di rendere impossibile lo scoppio di una nuova guerra. Ne questo basta. Noi affermiamo in pari tempo che questo è un obiettivo reale e non soltanto di agitazione; affermiamo cioè che la guerra può essere evitata.

Questa tesi venne formulata al XX Congresso del P.C. dell'Unione Sovietica, accolta e salutata come giusta da tutto il movimento operaio, ribadita nella *Dichiarazione* del novembre 1957 e nelle decisioni del XXI Congresso del PCUS. Il nostro partito ha sviluppato questa tesi nelle decisioni tanto del suo VIII quanto del IX Congresso. Oggi questa tesi viene messa in discussione. Coloro che la criticano e vorrebbero respingerla, ci richiamano ai giudizi che vennero espressi nel cinquantina di anni fa; secondo i quali l'imperialismo è una permanente causa di guerra in quanto esso tende ad affermare con la violenza il proprio dominio sul mondo intero, ad asservire i popoli e a risolvere con la guerra il problema della spartizione del mondo fra i diversi gruppi capitalistici rivali. Questi giudizi partono dalla conoscenza precisa della natura dell'imperialismo e conservano quindi il loro valore anche nella situazione attuale. La natura dell'imperialismo non è mutata e cambiata l'imperialismo continua ad essere una forza la quale tende a risolvere i problemi internazionali con la guerra e a provocare le guerre, non curandosi delle catastrofi, delle immense distruzioni, di ricchezza che ne sono la conseguenza. La stessa carattere mondiale che hanno avuto le due ultime grandi guerre, a poco più di venti anni di distanza l'una dall'altra, deriva dalla natura dell'imperialismo.

Ma se l'imperialismo rimane ciò che era prima, ciò non vuol dire che possa agire oggi come prima agiva. Un bandito è sempre un bandito. Se però gli si mettono le manette non può più uccidere. Dobbiamo dunque vedere se non siano intervenuti, nella situazione odierna, cambiamenti tali per cui l'imperialismo stesso può essere posto in condizioni che non gli consentano più di scatenare la guerra.

La situazione in cui ci troviamo ora è profondamente diversa da quella di 50 anni fa. Non viviamo più soltanto nell'epoca dell'imperialismo. Viviamo nell'epoca in cui il socialismo si afferma ed avanza di vittoria in vittoria.

Ora, è per noi principio essenziale di orientamento politico, di strategia e di tattica che, in situazioni diverse, gli obiettivi e le parole d'ordine cambiano. Esempio classico è quello della stessa parola d'ordine della lotta per la pace Lenin, durante la prima guerra mondiale, respinse sempre la parola d'ordine della lotta per la pace. Lo obiettivo che egli poneva al movimento operaio era infatti quello della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Egli rompeva quindi con la propaganda pacifista, essendo giunto alla giusta conclusione che la guerra imperialista aveva creato condizioni tali per cui si poneva e avrebbe potuto essere risolto il problema della conquista del potere da parte della classe operaia e della rivoluzione socialista. Conquistato il potere e fondato lo Stato sovietico, la posizione di Lenin cambia. L'obiettivo e la parole d'ordine della conquista, del mantenimento e della lotta per la pace si pongono ora al centro della azione della classe operaia e del potere sovietico. Basta pensare alla polemica con Trotski a proposito della pace di Brest-Litovsk, basta rileggere gli scritti ove Lenin formula per la prima volta la dottrina della possibilità della coesistenza pacifica di Stati con diversi sistemi politici e sociali per comprendere la enorme portata di questo mutamento. La pacifica coesistenza è necessaria per mantenere la pace. La pace è un obiettivo essenziale e vitale per la classe operaia che ha conquistato il potere.

Quali sono dunque i cambiamenti, intervenuti nella situazione odierna, che ci inducono ad affermare che la guerra non soltanto deve, ma può essere evitata? Su due cambiamenti di decisiva importanza intendo attirare la attenzione: è cambiato il carattere della guerra ed è cambiato il rapporto di forze tra il socialismo e l'imperialismo.

I nuovi caratteri assunti oggi dalla guerra: impossibilità di distinzione fra combattenti e popolazione civile, strumenti bellici di distruzione di massa

Gran a non rendersi conto dei nuovi caratteri che ha assunto la guerra oggi. Si corre il rischio di restare indietro almeno di una generazione nel giudicare dei temi della guerra e della pace. Le guerre del passato, e anche l'ultima, sono state tali per cui si poteva ancora fare una certa distinzione tra i combattenti sulla linea del fuoco e la popolazione non combattente. Oggi la distinzione non è più possibile. Tutti si trovano sulla stessa linea, direttamente sulla linea della morte. Vi si trovano persino, in con seguenza del carattere micidiale delle armi atomiche, le popolazioni di paesi non direttamente belligeranti. In secondo luogo, gli attuali strumenti bellici di distruzione di massa sono tali che il loro impiego e destinato a causare la distruzione totale di tutti i valori della civiltà umana, di tutte che della vita umana, animale, e vegetale, rendendo quindi impossibile per un tempo oggi non calcolabile, la ripresa di un'attività umana qualsiasi. In terzo luogo, dato che questi mezzi di distruzione totale sono in possesso di ambo le parti, non è possibile, a colui che desse inizio a una guerra, di valutare quali potranno essere, in qualsiasi caso, le conseguenze per lui stesso. La guerra può diventare, per chi la inizia, un suicidio. Se gli Stati Uniti aprono il fuoco di sorpresa può darsi che riescano a infliggere danni incalcolabili ai paesi socialisti, ma danni maggiori subiranno essi stessi. Se vi fosse distruzione totale da una parte, vi sarebbe anche dall'altra. Tutto questo cambia il carattere della guerra, e quindi deve indurci a riflettere e considerare in modo nuovo anche la nostra dottrina della pace e della guerra. Rimane assolutamente valida la nostra distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste. Quando si tratta di difendere la libertà, l'indipendenza nazionale, la causa del socialismo, il combattimento è giusto e lo si affronta per vincere. Se domani ci fosse un conflitto mondiale sappiamo benissimo che la ragione sarà dalla parte non dell'imperialismo, ma di quei paesi socialisti che sistematicamente hanno combattuto e combattono per la pace. Ma se facciamo l'ipotesi delle distruzioni totali, che vi sarebbero dalle due parti, è evidente che alla definizione del carattere giusto della guerra si debbono aggiungere altre considerazioni, immaginare concretamente, che sulla nostra Patria cadessero quei venti e trenta ordigni nucleari sufficienti a creare la distruzione totale e il deserto, quale socialismo mai si potrebbe ancora costruire, in quelle condizioni? Noi meritremmo al popolo se dicessimo che attraverso una guerra, oggi, ci possiamo avviare al socialismo. Dobbiamo dire la verità, e cioè che se vogliamo tenere aperta al popolo italiano la via del socialismo dobbiamo fare il necessario perchè una guerra sia evitata.

Sono radicalmente mutati i rapporti di forza fra l'imperialismo e il socialismo

La nostra lotta per la pace ha un carattere profondamente umano. Noi, rappresentanti della classe che domani governerà tutto il mondo, comprendiamo più di ogni altro il valore di tutti gli altri la minaccia terribile che oggi grava sulla umanità noi vogliamo salvare quel patrimonio di civiltà che si è accumulato nei secoli, noi impegnamo tutte le nostre forze perchè la vita e la civiltà degli uomini continuino, collegandosi a quel patrimonio, sviluppandolo, trasformandolo. Questo era il senso profondo dell'appello da noi rivolto alcuni anni or sono alle forze cattoliche, e quell'appello è penetrato profondamente nell'animo di milioni di uomini.

Se ora passiamo all'esame dei rapporti di forza tra l'imperialismo e il socialismo, vediamo che anche qui è intervenuto un tale cambiamento per cui la situazione non è più in nessun modo simile a quella di 50 anni or sono.

L'imperialismo non aveva mai avuto di fronte a sè, fino al 1917, un paese socialista. Quando ha cominciato ad avere davanti a sè un paese socialista, lo ha disprezzato, lo ha per molto tempo considerato una entità trascurabile, che non doveva esercitare una influenza sulla politica mondiale. Hitler pensava di poter con una delle sue guerre lampo spazzare dal campo da questo paese, ed Hitler è finito come è finito. Ma noi sappiamo quanto sacrificio, quante perdite, quanto dolore è costato ai popoli sovietici riportare la vittoria sullo hitlerismo. Oggi l'Unione Sovietica ha fatto, in rapporto alle forze che possedeva nel 39-'40, un enorme balzo in avanti. Oggi, poi esistono altri paesi socialisti, la Cecoslovacchia, la Germania Democratica, che avanzano sulla via del socialismo. Ognuno si possono contare gli anni che ci separano dal momento in cui il peso della industria socialista sarà superiore, sulla bilancia mondiale, al peso della industria capitalistica, della industria che è a disposizione dell'imperialismo. Già oggi tutti riconoscono che vi è, dalla parte del mondo socialista, una superiorità militare, ed è per questo, del resto, che gli americani dichiarano di essere convinti che in una guerra con l'Unione Sovietica non riuscirebbero a sconfiggerla. Questo vuol dire chiaramente, infatti, l'affermazione di Eisenhower che in caso di guerra fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non vi sarebbero nè vincitori nè vinti. Di tutto ciò non si può non tener conto quando si considera se la guerra possa essere evitata. Le forze del campo socialista sono infatti impegnate per intiero per evitare che la guerra ci sia.

L'influenza dei paesi socialisti e in particolare dell'Unione Sovietica si espande in tutto il mondo

Bisogna anche rendersi conto della conseguenza politica di questo mutamento radicale del rapporto di forze. La principale e che non ci sono più, nel mondo, sfere di influenza riservate all'imperialismo. Le sue retrovie coloniali sono crollate. In tutto il mondo si espande l'influenza dei paesi socialisti e in particolare dell'Unione Sovietica. L'altro giorno, uno dei più sfacciati ma anche ridicoli mercenari dell'imperialismo americano scriveva su un giornale torinese che il principale nemico della pace è oggi mentalmente che il compagno Krusciov, perchè egli ha fatto e fa sentire la voce dell'Unione Sovietica a proposito di tutti i problemi di natura internazionale, in particolare del Congo e di Cuba! Quale scandalo! Il socialismo invade le zone di caccia riservata dell'imperialismo! Ebbene, bisogna che ognuno si tutti si rendano conto di questa nuova realtà.

Non vi è nessun problema di politica internazionale il quale possa essere trattato prescindendo dalla esistenza dei paesi socialisti e dalla loro conseguente ed energica difesa della pace. Cuba, il Congo, la libertà dei popoli africani, il disarmo, sono questioni che vanno esaminate e risolte tutte alla luce di questo nuovo rapporto di forze. Al servizio della politica di pace dei paesi socialisti sta infatti non più soltanto il loro prestigio crescente. Sta una forza materiale capace di imporsi agli stessi imperialisti aggressori e farli andare indietro. E' per questo che nel corso degli ultimi anni abbiamo visto la Francia e l'Inghilterra in modo clamoroso sconfitte nella loro aggressione contro l'Egitto, abbiamo visto gli Stati Uniti posti nella impossibilità di condurre la loro impresa aggressiva contro il Libano e contro l'Irak. Per questo Cuba non ha potuto essere trattata, dagli Stati Uniti, così come trattarono, alcuni anni or sono, il Guatemala. Per questo il Congo può sperare che all'aggressione belga sia posto termine.

Nel campo dell'imperialismo si aprono nuovi contrasti e contraddizioni che possono rendere più agevole la lotta per la pace e per la coesistenza

Questa è la nuova realtà della vita internazionale. Questo non vuol dire che la vita internazionale sia diventata più tranquilla. I conflitti ci sono; i contrasti e le contraddizioni rimangono. L'aggressività dell'imperialismo continua a manifestarsi; ma il rapporto delle forze è cambiato e continua ininterrottamente a cambiare a favore del campo socialista e a danno dell'imperialismo. Nel campo dell'imperialismo, in conseguenza di questa situazione stessa, si aprono nuove contraddizioni e contrasti che possono servire anche a rendere più agevole la lotta per la pace e per una pacifica coesistenza.

Quando affermiamo che la guerra può essere evitata, noi diciamo dunque qualche cosa che contrasti con l'affermazione della necessità di una lotta delle masse contro l'imperialismo? In nessun modo. Al contrario, diciamo che la guerra potrà essere evitata tanto più agevolmente quanto più riusciremo, attraverso a un grande movimento di opinione pubblica, attraverso lotte e manifestazioni di solidarietà fra i popoli di tutte le parti della terra, a isolare i dirigenti dell'imperialismo, combattendo contro di essi. Le due cose sono quindi strettamente collegate. Solo chi ragiona in modo schematico, fuori dalla realtà, può non scorgere questo collegamento.

Così, quando diciamo che la guerra può essere evitata, non creiamo alcuna illusione nelle masse, perchè in pari tempo le chiamiamo alla lotta per evitare la guerra. Accendiamo senza dubbio delle speranze, ma sono le speranze che dobbiamo accendere nella vittoria della pace e del socialismo nel mondo intiero. Sono speranze che in modo legittimo derivano dalla grande marcia in avanti e dal rafforzamento continuo del socialismo nel mondo.

L'importante è che gli obiettivi che noi presentiamo e per cui chiamiamo alla lotta, cioè la distensione, la pacifica coesistenza, il disarmo e la pace siano considerati da noi come obiettivi reali, cioè tali che possano essere raggiunti. Se così non fosse, se non credessimo alla possibilità di evitare la guerra, in nome di che cosa condurremmo la lotta per la distensione, per il disarmo, per una pacifica coesistenza? Effettivamente allora noi ingannerremmo le masse e vi sarebbe della doppiezza nella nostra lotta. Ma noi non ingannamo e non ci ingannamo noi, appunto perchè le nostre posizioni derivano da un serio e giusto apprezzamento dei rapporti di forza reali. Le forze della pace incominciano a essere prevalenti. Lavoriamo e combattiamo perchè lo siano sempre di più e la guerra sia bandita dai rapporti tra i popoli.

Il movimento e la lotta delle masse possono portare le classi lavoratrici ad affermarsi come classi dirigenti senza la guerra e anche senza la guerra civile

La seconda questione che oggi viene dibattuta è quella della possibilità di una via pacifica di avanzata verso il socialismo. Incominciamo col precisare che abbiamo sempre affermato — ed è una delle tesi fondamentali del marxismo — che non è necessario che ci siano delle guerre perchè ci siano dei movimenti rivoluzionari. E' vero che la vittoria in Russia è venuta dopo la prima guerra mondiale; che le successive avanzate del socialismo in altri paesi del mondo sono state successive ad altri conflitti, ma non pensiamo che questa sia una legge; anzi, affermiamo il contrario. Il movimento e la lotta delle masse possono portare le classi lavoratrici ad affermarsi come dirigenti della nazione senza la guerra e anche senza la guerra civile. Quest'ultima affermazione la facciamo sulla stessa base, o almeno su una base analoga, a quella che ci porta ad affermare che si possono evitare le guerre; cioè partendo dalla considerazione dei rapporti di forza nuovi che tendono a stabilirsi nel mondo intiero fra capitalismo e socialismo, con tutte le conseguenze che voi conoscete e che abbiamo parecchie volte indicato. Naturalmente il problema concreto non si pone in modo eguale dappertutto e i fattori che agiscono sono di diversa natura. Vi sono fattori di ordine internazionale cioè l'aumento del peso specifico delle società socialiste, sulla scena mondiale, in contrasto con le società capitalistiche. Le vittorie del socialismo nel mondo aprono la strada al socialismo in tutti i paesi. Ma sono anche da prendere in considerazione dei fattori di ordine nazionale. Essi consistono nel fatto che, attraverso lo sviluppo delle lotte democratiche, attraverso le vittorie economiche e politiche della classe operaia e delle masse popolari, la stessa classe operaia e le classi lavoratrici possono riuscire ad accrescere gradualmente il loro peso politico e morale nel quadro della società nazionale. In questo modo si possono creare condizioni favorevoli a un passaggio al socialismo per vie pacifiche.

In Italia, con la lotta antifascista, si è creato un terreno democratico sul quale è possibile organizzare e condurre lotte vittoriose per delle radicali riforme della struttura politica ed economica del Paese

In Italia, per esempio, è evidente che quando vi era il fascismo non potevamo prendere in considerazione una possibilità simile. Il fascismo doveva essere abbattuto, quella era la necessità fondamentale per poter andare avanti. E per abbatterlo si presero le armi e si fece la guerra. Ma la liberazione dal fascismo si è compiuta in modo tale che ha lasciato tracce profondissime, incancellabili in tutta la società italiana, nella sua struttura, nella sua organizzazione e soprattutto nell'animo della maggioranza della popolazione. Tutti oggi si accorgono cosa significhino queste tracce. Si è creato, in particolare, un terreno democratico sul quale è possibile organizzare e condurre lotte vittoriose per delle riforme di natura radicale della struttura politica ed economica del paese. Questo terreno democratico è questa possibilità sono state conquistate con la lotta antifascista. Per questo abbiamo affermato, nel nostro IX Congresso che la rivoluzione per il socialismo deve avere in Italia carattere di rivoluzione antifascista. Si tratta cioè di portare avanti un grande movimento che già ci ha consentito di realizzare fondamentali conquiste e che ha avuto e conserva un programma di rivendicazioni tali che la loro attuazione porterebbe a un rinnovamento profondo di tutta la nostra società. Anche in questo caso, il successo dipende dal lavoro rivoluzionario e dalla lotta delle masse. Sta di fatto, però, che le possibilità che una volta dovevamo escludersi, oggi non possono essere escluse. Esse esistono e la classe operaia deve saperle sfruttare a fondo per assicurare che l'avanzata verso il socialismo avvenga col minor dolore, per una via pacifica.

Mi si consenta di ragionare per analogia, portando un esempio che ha un certo significato. Chi mai avrebbe potuto pensare, cinquanta anni fa, prima della prima guerra mondiale quando tutto il mondo era soggetto al dominio degli imperialisti, che l'India, per esempio, avrebbe conquistato l'indipendenza senza guerra civile? Che quasi senza guerra civile diventasse indipendente l'Indonesia? Che così grande parte dei paesi dell'Africa sarebbero arrivati ad essere indipendenti, anch'essi senza passare per la guerra civile? Cinquanta anni fa una simile affermazione i marxisti non la avrebbero fatta perchè le condizioni di allora erano fondamentalmente diverse da quelle di oggi. Ma oggi queste cose sono avvenute, e noi sappiamo benissimo che, se hanno potuto avvenire, è perchè vi è stata una Rivoluzione d'Ottobre vittoriosa, perchè è stata vittoriosa la rivoluzione cinese, perchè la seconda guerra mondiale è stata vinta grazie al contributo decisivo dell'Unione Sovietica, perchè si è costituito e si rafforza un sistema di Stati socialisti. Cambiando la struttura del mondo, cambia anche il corso della storia.

Naturalmente, quando si chiede se siamo sicuri che vi sarà uno sviluppo pacifico, se escludiamo i colpi di forza della borghesia che obbligherebbe le classi lavoratrici a battersi con tutti i mezzi la nostra risposta è assai semplice. Sappiamo cosa è la borghesia, quali sono i suoi metodi e le sue intenzioni, quali in particolare le intenzioni dei gruppi borghesi più reazionari. Tutto questo ci porta a tener sempre gli occhi aperti. Sappiamo però anche quali sono le condizioni generali in cui oggi si sviluppa la lotta di classe e la lotta politica. Esse sono tali che ci consentono di considerare come una prospettiva reale la avanzata verso il socialismo muovendoci sul terreno democratico. Certo, chi intendesse il terreno democratico come terreno di puri dibattiti parlamentari e di scambio di opinioni sui giornali sbaglierebbe profondamente. Terreno democratico è quello sul quale si sono mosse le masse lavoratrici del Ginpaio nelle settimane passate per stracciare il patto nippo-americano. Terreno democratico è quello sul quale si sono mossi gli operai e gli studenti della Corea per cacciare Sin Man Ri. Terreno democratico quello sul quale si sono mossi gli operai, gli intellettuali, i giovani italiani per respingere la minaccia del fascismo. Il terreno democratico, come quello della lotta per la pace, e il terreno delle vaste azioni di massa, della agitazione dell'opinione pubblica e della fissazione, da parte del partito di avanguardia della classe operaia, di obiettivi che possono essere raggiunti attraverso l'azione. Di queste cose, del resto, abbiamo parlato ampiamente al nostro recente congresso e non abbiamo bisogno di ripeterci.

Queste chiarificazioni intendevo dare perchè sia precisa quale è la posizione che il nostro partito difende nei dibattiti a proposito di questi problemi. Al movimento comunista internazionale occorre chiarezza di posizioni e giusta comprensione della situazione presente. Questo è il punto di partenza di ogni approfondimento e sviluppo del marxismo. Occorre inoltre che sia salda e si rafforzi l'unità delle nostre file. Ogni indebolimento di questa unità sarebbe pagato a caro prezzo non solo da noi, ma dal mondo intiero. La politica di pace dell'Unione Sovietica e la politica di tutto il movimento operaio e socialista, di tutti i paesi socialisti, di tutta l'umanità progressiva. Questa unità è la migliore garanzia del nostro successo.

Omaggio di compagni sulla tomba di Grieco

Un gruppo di compagni del CC, della CCC e dell'apparato centrale si sono recati ieri mattina al cimitero del Verano, dove hanno reso omaggio alla tomba del compagno Ruggero Grieco nel quinto anniversario della sua morte.

Due opere sul PCI pubblicate in Ungheria

BUDAPEST, 23 — La casa editrice Kossuth, che si occupa soprattutto di pubblicazioni politiche, ha pubblicato in questi giorni due opere sul Partito comunista italiano: «Il Partito comunista italiano» di Palmiro Togliatti, e «Il IX Congresso del Partito comunista [illegible]»